
COLLEGIO SALESIANO

« MANFREDINI »

Este (Padova)

Este, 20 Ottobre 1944



Carissimi Confratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del nostro Confratello

SAC. MATTEO RIGONI

D'ANNI 74

avvenuta improvvisamente la sera del 14 ottobre u. s.

Con D. Matteo Rigoni scompare una delle figure più venerande della nostra Congregazione, uno dei pochi Salesiani, ancora viventi, cresciuti alla scuola del nostro Santo D. Bosco.

Nacque ad Asiago (Vicenza) l' 11 - 4 - 1870 da G. Batta e Rodighero Antonia, primogenito di altre cinque sorelle. Nell'ambiente di famiglia, profondamente permeato di virtù cristiane e di soda convinzione religiosa, trascorse i suoi primi anni tra la scuola e la casa. Anima nobilissima, cominciò presto a manifestare i primi segni della sua virtù: già fin dai sette anni, ad ogni venerdì, voleva digiunare, come gli adulti: durante la giornata, anche sotto lo stimolo della fame, rifiutava ogni pezzettino di pane.

Fiorì presto nel suo spirito la vocazione sacerdotale: voleva iniziare gli studi ed entrare in Seminario. Del rifiuto paterno, per le disagiate condizioni finanziarie, provò profondo rammarico: e passava gran parte della giornata, chiuso nella sua cameretta, a piangere e a pregare.

Apertasi in Gallio una scuola Ginnasiale, poté frequentarla: verso il termine dell'anno, desideroso di continuare i suoi studi in ambiente più propizio, chie-

se d'essere accolto in questo nostro collegio di Este.

Nel suo quaderno di memorie così egli commenta il rifiuto: « Giustamente non fui accettato, causa la pensione troppo alta non confacente alla povertà di mia famiglia. Scherzi della Provvidenza! proprio in quel Collegio dimorai per ubbidienza 30 anni; fui Prefetto e Direttore in tutto una quindicina d'anni, vedendo passare alcuni milioni per le mie mani, povere e ignare di tanta grazia di Dio! »

Veramente la Provvidenza vegliava sul piccolo Matteo: per interessamento d'uno zelante sacerdote, D. Gaetano Finco, arciprete di Gallio, fu accettato all'Oratorio di Torino. Ed eccolo nell'ottobre 1883 lasciare per la prima volta l'incanto maestoso del suo altipiano dei sette Comuni, per le vie di Torino, assieme ad un altro compagno, sotto la guida del Salesiano D. Pertile, non senza una profonda nostalgia dei suoi monti, accresciuta dal dolore per la perdita recente di una sua sorellina.

Entrò nell'Oratorio a sera inoltrata: fu portato a dormire nell'ultimo piano, nella camera S. Luigi. Le prime impressioni furono di smarrimento. « Ma ecco, narra nel suo diario, dopo qualche giorno una visione di Paradiso veniva a mitigare le prime impressioni di

tristezza: una mattina sento un gridare, vedo un correre da ogni parte verso un cortile: « Viva D. Bosco » si gridava da tutti. Era per me la prima volta che lo vedevo: passava sopra un loggiato che metteva sopra la sua camera: un incanto; talora si fermava, guardava giù con un movimento di mani e braccia; sotto in cortile, un battimano che non finiva, un entusiasmo indescrivibile. Nessuno, che non l'abbia provato può immaginare l'effetto magico prodotto nel cuore alla vista di un tal angelo dei fanciulli, di un tanto Padre. »

Ed è proprio nel giorno dopo, l'incontro primo del fanciullo predestinato col Santo: sulla scala. Don Bosco si ferma, gli rivolge alcune parole sull'età, sui parenti, sul paese, tutto con sommo interesse, tenendolo per mano. Poi in atto di licenziarlo gli disse: « Ben, saremo sempre amici, non è vero? ... e continuando in tono di grande affabilità: « Intanto preparati a fare la confessione generale dei peccati della vita futura. . . » evidentemente in senso scherzoso. D. Rigoni ricordò sempre nella vita quei suoi primi incontri con D. Bosco: quel suo richiamo alla confessione, quegli occhi d'una dolcezza misteriosa, quello sguardo profondo e penetrante: « fate largo, gli dirà il Santo qualche giorno dopo, lasciate che venga a me là quel mio nuovo amico ».

Il compagno di viaggio di Matteo Rigoni non resistette alla nostalgia di casa e ritornò ai suoi monti. « Poveretto, commenta D. Rigoni, non ho saputo più nulla: se avesse resistito alla prima difficoltà, sarebbe stato forse anch'egli un giorno mio Confratello nella grande e santa famiglia Salesiana. Quante fortune al mondo perdute, temporali e spirituali, per un istante non superato e vinto! »

Fu in quell'autunno 1883 la visita del giovane sacerdote D. Achille Ratti all'Oratorio: lo ricordava spesso, D. Matteo Rigoni, l'avvenimento: specialmente a Roma nell'anno della proclamazione dell'eroicità delle virtù: 1927. E quando sentì dire dal Papa PIO XI: « lo abbiamo visto quel vostro glorioso Padre e Benefattore, lo abbiamo visto cogli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicino a lui, a Lui figura dominante e trascinate. . . . » egli sussultò di gioia e gli occhi si riempirono di pianto.

Frequentò quell'anno la seconda ginnasiale: classe massiccia, numerosa: insegnante un giovane chierico, impareggiabile professore, come egli dice, pieno di slancio e dotato di grande ascendente, Lorenzo Saluzzo; assistente D. Zaio, cui nessuno pareggiava nella corsa. Al termine dell'anno, durante l'accademia della premiazione, la sera dell'Assunta, il giovane Matteo Rigoni, fu chiamato a ricevere il primo premio della sua classe.

Nell'ottobre del 1884, dopo aver trascorso le bre-

vi vacanze all'oratorio, ebbe una improvvisata che lo fece felice. Racconta: « un superiore mi avvertì che anch'io ero designato assieme ad altri, per partecipare alla passeggiata ai Becchi per festeggiare la Madonna del Rosario in una cappelletta adiacente alla casa di Francesco Bosco, l'unico nipote rimasto della famiglia Bosco. »

Ancora dopo tanti anni ricordava quel viaggio con commosso racconto; le passeggiate a Mondonio, a Murialdo e Castelnuovo, le notti passate sulla paglia in soffitta con qualche coperta, le esecuzioni musicali col Maestro Dogliani, e nel pomeriggio della festa, nel cortile della casetta natia di D. Bosco, sul palco improvvisato, grande serata di gala con tre farse! Addossati al palco una turba di ragazzi che non stavano più nella pelle: dietro a loro uomini e donne del contado nella grande attesa, il cortile pieno e zeppo di spettatori!

La recitazione e il canto formarono sempre la sua delizia. Lo troviamo presto piccolo attore all'oratorio nel dramma « Patagonia » recitato la prima volta alla presenza del Santo e del Cardinal Alimonda in omaggio al novello Vescovo Mons. Cagliari: anzi fu scelto per recitare il prologo. La nota romanza « Il ciabattino » era il suo cavallo di battaglia: anche perchè gli ricordava il babbo suo, calzolaio del paese. Il suo canto era sempre gradito e accolto da applausi frenetici: il maestro Dogliani ammirava il suo piccolo cantore che pure in mezzo a tanti successi e approvazioni sapeva conservarsi sempre umile e modesto.

Per cinquant'anni poi coltivò con vera passione il nostro teatrino: ne fece strumento di educazione e di elevazione, procurando ai suoi giovani un divertimento sano ed onesto. Egli scrive: « Direttore di scena per più di cinquant'anni ne ho fatto l'esperimento, e furono tali le soddisfazioni provate nello sforzo per il ritorno ai nostri drammi, che piacquero tanto a D. Bosco ai nostri primi superiori, che impegnerei ancora volentieri i miei pochi giorni in questo ultimo lavoro di esaltazione; ma ormai al buon volere manca la possa. »

Nell'anno 1885 - 1886 per il suo vivace ingegno, per il suo carattere aperto e pronto, fu promosso alla classe quinta ginnasiale. Dopo un breve periodo di smarrimento, subito si riprese affermandosi fra i migliori della classe.

Era tempo di decidere del suo avvenire: era incerto se ritornare ai suoi monti ed entrare in Seminario, per poter un giorno essere di aiuto ai suoi, oppure fermarsi con D. Bosco.

Il Santo vegliava su di lui: e mentre egli, piccolo meraviglioso artista, nella commedia « I due gobbi » volta in dialetto veneto proprio per lui, esilarava in modo straordinario compagni e superiori, il Santo, rivolgendosi

Per procurargli un soggiorno più tranquillo i superiori gli proposero di seguire i novizi, presso una accogliente canonica, vicino ad un santuario della Madonna, poco distante dal collegio. Avrebbe preferito rimanere con noi, ma poi ci andò volentieri per compiere in tutto fino all'ultimo, l'obbedienza.

Colà passò i suoi ultimi giorni: sentiva e presagiva la morte imminente; al Confratello incaricato di servirgli la S. Messa ebbe a dire di non meravigliarsi se qualche mattino lo avesse trovato morto. La sera precedente la sua scomparsa il medico lo visitò riscontrandogli segni allarmanti di angina pectoris con arterio sclerosi già avanzata. Egli non si turbò per nulla; nel mio ultimo colloquio, la mattina del sabato ebbe ancora a dirmi che si sentiva meglio, che aveva riposato e che sperava rimettersi. Invece alla sera all'ora di cena lo trovammo morto nella sua cameretta. La Madonna Ausiliatrice, di cui secondo il consiglio di D. Bosco, fu tanto devoto in vita, lo accolse in paradiso nel giorno a Lei consacrato.

Passò all'eternità, senza chiasso, senza rumore, proprio come nella sua umiltà e nel suo riserbo egli desiderava.

La morte non l'incolse impreparato: lui che viveva ormai da anni sempre in vigilia nell'attesa eterna, che ancora alla mattina pur con stento aveva celebrato la S. Messa, nel tramonto del sabato, alla sera di sua lunga esistenza, raccolse il premio delle sue virtù.

I nostri superiori ci scrivono: « l'Ispettorìa veneta ha proprio bisogno in questo momento che D. Rigoni, che speriamo in cielo, preghi per tutte codeste vostre case! Lo farà certamente e voi siate con lui generosi di suffragi! »

Noi che continuiamo a vivere del suo ricordo e delle sue virtù abbiamo tanto pregato per lui porgendogli commosso e devoto, l'estremo omaggio del nostro suffragio e del nostro affetto.

Lo raccomando anche vivamente alle vostre preghiere. E con lui vogliate ricordare questo collegio, il Noviziato ed il vostro

aff.mo Confratello

Sac. ERNESTO TOMBA

Direttore

ritirarsi nel silenzio e nel raccoglimento, confessore apprezzato e ricercato a Trento e a Mogliano.

Difficile illustrare nei limiti di una lettera mortuaria la personalità morale e spirituale di D. Rigoni, soprattutto per la sua innata modestia, per cui schivo di tutto, sapeva occultare tanto bene le sue preclare doti ed anche per la sua figura complessa e profonda. Uomo retto e onesto, quasi fino allo scrupolo, fece del bene a tutti con un consenso plebiscitario di numerose schiere di giovani che ebbero la fortuna di vivergli al fianco.

Preciso e metodico, ordinato e corretto aveva il culto della regola fin nei suoi più minuti dettagli: non volle mai nulla di particolare, sempre come la comunità, anche negli ultimi giorni di vita. Cercare di procurargli qualche eccezione che a noi sembrava doverosa, era un recargli dispiacere.

Edificante e commovente insieme era il vederlo ogni mese con il berretto in mano venire in direzione per il suo rendiconto: da noi, giovani, che rimanevamo confusi e che ci consideravamo tutti suoi figli spirituali. Anima ascetica, quasi mistica, leggeva volentieri libri e trattati di ascetica e trovava le sue più alte soddisfazioni in una vita di pietà profonda, di preghiera intensa, di intimo e continuo contatto con Dio.

Oratore ricercato predicò tante mute di esercizi spirituali a Confratelli, novizi e giovani. Dopo essersi preparato con alto senso di responsabilità, calmo e preciso nella sua esposizione, lasciava traccia profonda in tutti gli uditori. Le sue « buone notti » davano veramente il tono generale nell'andamento della casa. Era questa una delle sue più alte preoccupazioni perchè conosceva l'efficacia di quelle parole della sera. Nei periodi difficili della vita collegiale, nei momenti di inquietudine e d'incertezza, soprattutto nei giorni pericolosi per la moralità, la sua « buona notte » tempestiva e precisa, con sicuro intuito psicologico, scendeva nell'animo dei confratelli e dei giovani, monito salutare e paterno, incitamento alle virtù e al bene.

La sua paternità spirituale esercitava un fascino non comune ai suoi giovani: egli se ne servì per suscitare e maturare numerose magnifiche vocazioni alla nostra Congregazione. Sapeva accompagnare e seguire quei giovani che egli vedeva chiamati da Dio, con una delicatezza, piena di riserbo e insieme con una confidenza che conquistava i cuori.

Fece della scuola e della cattedra una missione; rigido e preciso otteneva una disciplina perfetta, efficiente di risultati splendidi agli esami pubblici. In tanti anni di insegnamento e di direzione divenne esperto nella legislazione scolastica e nelle pratiche d'ufficio. Sapeva tenere contatti intonati a dignità e umiltà con le autorità. Lasciava tutti ammirati dalla sua dirittura

morale, che pur senza blandire nessuno, trattava bene tutti, secondo la giusta politica del nostro Santo. Aveva sortito da natura un carattere forte, pronto ed impulsivo: con un controllo su se stesso meticoloso e continuato riuscì ad acquistare quel dominio e quella calma che lo accompagnerà per tutta la vita, anche nelle ore tristi della prova e del dolore.

Ad un confratello che un giorno nel suo ufficio lo investiva violentemente ebbe a rispondere: « se tu mi conoscessi anche intimamente mi diresti ben altro. »

Negli anni della direzione ebbe molte vicende ed avventure. Nell'anno scolastico del 1886 potè avvicinarsi spesso al Santo: egli non pensava che a D. Bosco, non vedeva altro e tutte le volte che poteva lo andava a visitare.

Fu in uno di quei colloqui intimi che D. Bosco gli chiese se era amante di avventure. Alla risposta affermativa il Santo replicò: « Bene bene, ma guarda di essere sempre devoto di Maria Ausiliatrice. » Solo più tardi D. Rigoni comprese a fondo le parole del Santo quando scrisse: « Dovevo passarne delle avventure tante e curiose nella mia vita e non credo che quella domanda di D. Bosco sia stata fatta a caso. »

È retaggio dei grandi il dolore: ed egli veramente, anima grande, sopportò ogni vicenda con quel coraggio cristiano che tutto vince e con quella forza che aveva ereditato dai suoi monti.

Viveva d'ubbidienza e desiderava che tutti i suoi passi anche i più piccoli avessero il suggello della parola del superiore. Conservava tutto il candore dell'innocenza: dai suoi occhi miti e sereni, dal suo volto sempre atteggiato a grande compostezza traspariva l'incanto della sua anima pura: possiamo ben dire che portò al sepolcro incontaminata la bellezza della stola battesimale.

Distaccato da tutto, il cuore rivolto al cielo, viveva in una povertà austera, francescana: in una sua piccola valigia ho trovato pochi soldi avvolti in una richiesta ferroviaria, avanzo di un viaggio che non aveva fatto in tempo a consegnare.

In questi ultimi anni tristi e procellosi, la sua forte fibra cominciò lentamente a declinare. Le vicende della guerra, incursioni aeree, donde i continui spostamenti, lo scossero profondamente determinando nel suo organismo l'affermarsi del male già latente da parecchi anni.

Lo vedavamo a camminare sempre più faticosamente farsi più curvo, mentre la sua fronte veneranda irradiava ognor più il Signore. Si disfaceva nel corpo ma conservava limpida ed intemerata la sua freschezza spirituale: quale gioia era raccogliere dal suo volto incorniciato di canizie la serenità dell'infanzia e riudire dalle labbra la narrazione dei fioretti salesiani!

a D. Francesia vicino: « Tienlo d'occhio; quello è uno dei nostri », diceva. Forse fu quella l'ultima volta che D. Bosco assistette al teatrino dei suoi figlioli.

Verso la fine dell'anno lo incontrò D. Berto: « Ma sai, gli dice, che tu sei il beniamino di D. Bosco? Ti nomina sempre! »

Ed il piccolo beniamino al termine degli Esercizi Spirituali dopo la sua confessione generale al Santo ascoltò queste parole: « Ti ho visto in sogno in mezzo a tanti cani arrabbiati che stavano per assalirti. Ho fatto di tutto per liberarti dalle bestie, ma non sono stato capace. Sai che cosa significa tutto questo? — No D. Bosco, la prego spiegarmelo. — Quei cani raffigurano i tanti pericoli che incontreresti nel mondo — e brevemente me ne venne specificando alcuni concludendo poi con queste precise parole: — nel mondo saresti come un pesce fuori d'acqua. Se invece vuoi stare con D. Bosco, la Madonna ti aiuterà, e insieme ti terrà preparato molto lavoro nella Congregazione. Io mi interesserò in modo speciale del tuo avvenire e penserò anche ai tuoi esami, non temere. » —

Da quel momento non ebbe più alcuna incertezza sul suo avvenire: non vedrà più altri al mondo che D. Bosco. Sarà Salesiano: la Madonna lo vuole; solo così potrà essere salvo. Alla chiusura dell'anno scolastico, Assunta 1886, a nome dei suoi compagni di quinta ginasio all'accademia finale, lesse il componimento d'addio: arrivò a stento alla fine per la commozione e il dolore al solo pensiero di lasciare il caro soggiorno dell'oratorio e l'amato Padre.

Trascorsi così tre anni all'Oratorio, non solo a fianco, ma nell'intimità con D. Bosco, — in un sogno l'aveva visto con in mano un bel mazzo di fiori a vari colori, — il giovane Matteo Rigoni era più che maturo, intellettualmente e spiritualmente, per essere ammesso al Noviziato. Lasciò scritto nelle sue memorie: « nei tre anni passati nell'oratorio non riconosco nessun merito e nessuna fatica nell'affermare di non aver mai commesso peccato veniale deliberato, tanta era la serenità di quell'atmosfera. »

E nell'ottobre del 1886 lo troviamo a Foglizzo Canavese con un centinaio d'altri compagni convenuti d'ogni parte d'Italia. Il giorno 4 novembre 1886 fece la sua vestizione per le mani del Santo. Fu nel pomeriggio di quel giorno che D. Bosco avendo visto i chierici che uscivano dalla Chiesa ciascuno con la sua sedia sulle spalle, ne chiese la spiegazione a D. Bianchi. Avuto per risposta che c'era nella casa un'unica sedia a disposizione di ognuno disse: « Oh, così mi piace; questa casa incomincia bene. »

A Foglizzo Canavese non fu più il primo della classe come negli anni antecedenti; ma egli fu felice, diceva, d'aver ceduto la palma ad un altro compagno,

D. Andrea Beltrami, col quale visse in intimità di affetti e di virtù.

Nel maggio 1887 lo troviamo a Roma, come cantore per la consacrazione della Basilica del S. Cuore. Quanta gioia nell'attesa e quale soddisfazione nel memorando avvenimento! In uno di quei giorni di permanenza romana riuscì, dopo aver strappato il consenso di D. Viglietti, ad avvicinarsi al Santo durante l'ora del pranzo. Con paterna amabilità D. Bosco lo fa sedere vicino e porgendogli un bel grappolo d'uva: « Vediamo se ti piace l'uva di D. Bosco » gli dice. Il discorso cadde poi su Asiago, su Bassano, infine su Breganze per la presenza a tavola dei tre Fratelli Mons. Scotton.

A Valsalice il 2 ottobre, nelle mani del Santo fece la sua professione perpetua. Dopo la funzione e i ricordi di D. Bosco — « voi avete offerto al Signore tre gemme preziose, una d'oro, una d'argento, la terza di diamante, e non potè continuare, che la commozione lo colse » — uno tra i primi poté baciare la mano del santo. Egli stringendogli forte la sua con un sorriso intenzionale gli disse: « Ora non mi scappi più »

« Questa parola, egli commentò, l'ho capita fino al fondo, e ringrazio infinitamente il Signore e D. Bosco della potenzialità magnetica di quella parola, poichè mi legò siffattamente a D. Bosco e alla sua famiglia che non solo non sono scappato, ma neppure provai la minima intenzione di abbandonare D. Bosco, il più tenero dei Padri. »

A Valsalice frequentò il liceo e subito dopo, con due anni di studio presso l'università di Torino, ottenne la licenza Universitaria in Fisica-Matematica nel 1894. In questi anni strinse relazione cordiale ed affettuosa col principe Czartoryski, del quale scrisse pure una biografia, e col nostro Veneratissimo Rettor Maggiore signor D. Pietro Ricaldone.

Il 31 maggio 1894 da mons. Giuseppe Callegari Vescovo di Padova venne ordinato sacerdote. Nelle sue memorie trovo questo accenno a quel suo fausto avvenimento: « Alla prima messa furono presenti ad Este, padre, madre e due mie sorelle: D. Gallo valente oratore fece il discorso; D. Caviglia celebre scrittore, da pari suo preparò la declamazione per l'accademia e il geniale compositore di musica D. Antolisei compose un magnifico inno da cantarsi per l'occasione. »

Ci è ora impossibile seguire D. Matteo Rigoni nella sua missione sacerdotale e nel suo apostolato della scuola e della direzione. Fu per cinquant'anni in questa ispezione e fu sempre considerato come un fedele rappresentante dello spirito e delle tradizioni salesiane. Dopo essere stato insegnante, catechista, prefetto, al Manfredini, nell'anno 1919 fu nominato direttore a Treviglio, nel 1925 direttore ad Este; nel 1932 direttore a Trento, nel 1938 lascia la direzione per

